Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4998
MILANO

L' AVVENTURIERE

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO ZUSTINIANI

IN S. MOISÈ

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1817.

POESÌA DI GIUSEPPE FOPPA.
MUSICA DI GIUSEPPE RICCARDI.

IN VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

ATTORI.

D. TIBURZIO
Signor Andrea Bartolucci.

D. ISABELLA, sua figlia
Signora Benedetta Rosmunda Pisaroni.

D. ALBERICO, amante d'Isabella
Signor Giuseppe Crespi.

GIRONE, avventuriere
Signor Luigi Zamboni.

BEATRICE, cameriera d'Isabella
Signora Maria Arrighi.

CARLINO, servitore d'Alberico
Signor Agostino Trentanove.

La Scena è a Madrid.

Inventore, e Pittore delle Scene
Il Sig. Antonio Pellandi.

Il Vestiario di proprietà
del *Sig. Giovanni Cazzola.*

Macchinista
Il Sig. Vincenzo Pallazzina.

Capo Illuminatore
Il Sig. Luigi Collalto.

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. Camillo Querci, e Compagno

ATTO UNICO

SCENA PRIMA.

Camera di locanda con due porte. In prospetto un' Alcova chiusa con le cortine; nella Camera un sofà, tavolino e sedie: in terra un cerino acceso. Girone dorme sul sofà. Sopra due sedie laterali al tavolino vi sono due valigie uniformi.

Alberico esce dall' Alcova com' uomo appena levato, ed usando precauzione onde non far rumore; Carlino a suo tempo esce dalla porta alla sinistra.

Alb. Ho a sposarmi ad una donna,
Che non sò chi sia finora!
E per lei lasciar degg' io
Chi quest' alma tanto adora!
Ah qual barbaro contrasto
Or mi fan dovere e amor!
(guarda l' orologio.
Ma vicino è 'l giorno omai,
E Carlino tarda assai.
(va a chiamare bassamente Carlino dalla porta alla sinistra, il quale esce ed in tutto il corso di questa scena si mostrerà sonnacchioso.

Car. Ai comandi. *(forte.*
Alb. Parla piano.
Car. Che vuol dir?

Alb. C'è lì chi dorme.
(*accennando a Carlino Girone, che riposa sul sofà.*

Car. E chi entrare quì l'ha fatto?
Ne rimango stupefatto.

Alb. Giunse tardi quel signore,
Occupato già ogni loco:
Mi pregò l'Albergatore
Ch'egli quì dormisse un poco.
Il permesso gli ho concesso,
E lo lascio riposar.

Car. Ho capito... ha fatto bene...

Alb. I cavalli?

Car. Sono lesti...

Alb. La valigia?

Car. Eccola quà.
(*fregandosi gli occhi e sbadigliando si trova vicino alla sedia dalla parte ove dorme Girone: prende la valigia che trovasi sopra la sedia stessa; se la mette in ispalla; ma invece di partire, siede. Alberico, ch' erasi frattanto distratto, si volta, e vedendo Carlino seduto s' inquieta.*

Alb. Poltronaccio! cosa fai?

Car. (*levandosi*) Non è nulla; m' inciampai.

Alb. Vai svegliando il forestiere...

Car. Niente niente... fò il dovere...

a 2

Più rumor quì non facciamo,
A partir più non tardiamo...
(*Girone sognando proferisce qualche interrotta parola.*
Zitti zitti, lesti lesti,
Su n'andiamo via di quà.
(*partono dalla porta suddetta.*

SCENA II.

Va facendosi giorno.
Partiti li due suddetti, Girone a poco a poco ri sveglia. Guarda intorno, e si leva.

Gir. Quell'altro forastiere se n'è andato. (*ascolta.*
Appunto... parte un legno... pel gran sonno
Io non vidi neppur la sua figura,
Ma non importa. A noi signor Girone,
Andiamcene noi pure.
E dove andremo? A caccia d'avventure.
Paghiamo il locandiere.
(*va alla sedia ove fu tolta prima la valigia da Carlino.*
Ov'è la mia valigia?... (*osserva.*
Oh! su quest'altra sedia l'han portata.
(*mette la valigia sulla tavola, e cava di tasca una chiave.*
Apriamo... che vuol dir?... non posso aprirla?...
(*và a prendere il cerino e lo mette sulla tavola.*
Corpo di bacco! veh! che somiglianza!
Pare proprio la mia. Quel forestiere,
Ch'ora di quà è partito,
Da somiglianza tal restò ingannato,
E la mia colla sua certo ha cambiato.
(*pensa un momento.*
Che la sorte volesse favorirmi?
Ah Mercurio! Deità de' sfortunati
Ajutami!... Chiudiamo,
E d'un lampo di sorte approfittiamo.
(*và a chiudere diligentemente la porta alla sinistra, poi ritorna, e parla in aria di giocosa importanza verso la valigia.*
Eccomi aperto il campo:
Ecco il nemico a fronte;

Andiamlo ad assaltar.
(*cava un coltello, ed apre la valigia per forza; indi la và visitando.*
Son vesti... biancherìa...
Ma io denar vorrìa...
(*cava un portafoglio dalla valigia; lo apre e ne trae una lettera.*
Oh in questo portafoglio
Il buono ci sarà.
Aperta è quì una lettera,
Vediamo che ci stà.
(*legge*) „ A don Tiburzio Pereira. A Madrid.
„ Amico. Se fossi meno attaccato dalla gotta
„ v'avrei condotto io stesso in persona mio fi-
„ glio d. Alberico. Egli è il latore della pre-
„ sente ond' effettuare sollecitamente il matrimo-
„ nio con vostra figlia d. Isabella già fra noi
„ concluso per via di lettere anche in riguardo
„ alla dote...
(*s' interrompe*) Oh oh! in quell' Alberico
Mi cangio in tal momento,
E quella dote amabile...
Ma andiamo avanti quà.
(*legge*) „ Egli vi parlerà d'un suo disgustoso affa-
„ re. Assistetelo col vostro credito e colla vostra
„ borsa. Vi porterà nel tempo stesso lettere per
„ la rimessa di ventimille scudi per altrettanti.
„ Non vi maravigliate s'egli è un pò zotico ri-
„ tenendo ancora del collegiale, e mi vi confer-
„ mo D. Ramon di Moncada. "
Su presto mano all'opera...
(*chiude la valigia alla meglio, e prosegue con somma vivacità.*
Io scappo già pianissimo...
Io corro a don Tiburzio...
Con lui mi fingo zotico...

Le nozze già sollecito...
La dote già mi piglio,
E poi gambetta ajutami
Che questo ben si sà.
Ah dote amabilissima
Son quà da te son quà.
(*apre la porta alla destra, che si tira dietro, e che resta socchiusa, e parte all' infretta.*

SCENA III.

Giorno.

Strada con esterno di casa da un lato, con porta praticabile.

Alberico indi Beatrice.

Alb. E che diavolo dite? Voi sbagliate...
(*parlando verso la quinta.*
Si dà più strana cosa!
Cambio valigia ed in Madrid entrando
Più Alberico non son ma son Fernando.
(*esce Beatrice che fà le più gran maraviglie miste a vivissima gioja nel vedere Alberico.*
Convien dir ch' io somigli estremamente
A qualch' altra persona.
Bea. Ah!...
Alb. Cosa fu?
Bea. Possibile!
Alb. Cioè?
Bea. Voi... siete voi...
Alb. Io certo... sono io...
Bea. Signore, benvenuto!
Alb. Ben trovata.

Bea. Benchè siano dieci anni che mancate
Siete quello all' incirca.
Alb. (Oh certamente
Io somiglio ad un' altro.)
Bea. Via, presto, correte:
Sospirato voi siete
Dalla padrona mia.
Alb. Dalla padrona!
(Bella avventura!)
Bea. Orsù quì m' aspettate
Signor Fernando...
Alb. Io...
Bea. Voi tanto bramato.
Ah chi mai se l'avrebbe immaginato!
(*entra in casa velocemente.*

SCENA IV.

Alberico poi Carlino.

Alb. Che diavolo!... son pazzi?
Car. Ah signor mio
L'avea previsto! Sono ritornato
All'albergo, ma più non ho trovato
Nè il forestier, nè la valigia vostra.
Alb. La stolidezza tua...
Car. Dite piuttosto
La vostra bizzarrìa. Vi manda il padre
A sposarvi in Madrid, e voi invece
Vi trattenete fuor della città
Per entrarvi qualch' ora
A vezzeggiar un' ignota signora,
Che trovaste al passeggio.
Sapeste poi chi sia la vostr' amante?
Alb. Nol sò, nè sà pur essa chi io mi sia.
Car. La cosa è proprio nuova in fede mia.

Alb. Ed il processo criminal che ho adosso
Perchè uccisi don Lope in un duello,
E per cui don Alonso
M' insegue dapertutto? Oh converrà,
Che questo don Tiburzio...

SCENA V.

Tiburzio, Beatrice e detti.

Bea. (*accennando Alberico a Tib.*) Eccolo là!
Tib. Vieni a me bramato e caro!
Al mio sen corri, t' affretta!
(*abbracciando vivamente Alberico che stupisce all' estremo.*
Lì t' aspetta la ragazza,
Entra, via, non dubitar.
(*per volerlo condurre in casa, ma Alb. vi recrede.*
Alb. E' grazioso il complimento...
Ma signore... io poi non oso...
Tib. Perchè fai meco il ritroso
O Fernando, o figlio mio?
Alb. Io!...
Tib. Tu ... o bella!..
Alb. Vi sbagliate...
Tib. Nò, benchè siano dieci anni
Hai le forme conservate.
Hai la bocca di Pandora
Già tua nonna meritissima,
E la fronte di Cornelio
Nostro gran progenitor.
a 4
Alb. Nò che figlio non vi sono,
Ve l'accerto, nò signor.
Tib. Rinegar tu ardisci un padre!
Mi fai pianger core ingrato!...

Benchè figlio snaturato,
Mi sei figlio sì signor.

Car. (Eh cogliete il buon partito.)
(piano e destramente ad Alb. che non gli bada.
Ei v'è figlio, sì signor. *(a Tib.*

Bea. (O che giovane stordito!)
Ei v'è figlio, sì signor.

Tib. Ma qual è mai la causa *(mortificatiss.*
In lui di quest'istoria? *(a Car.*

Car. Per una gran burrasca
Ei persa ha la memoria.

Tib. Ah s'altro non ci sia,
(con soprasalto di gioja.
Coraggio figlio, avanti!
Farò cavarti sangue,
Metterti i vescicanti;
Decotti e piediluvj
Al cerebro gli effluvj
Faranti ritornar.
Andiamo dalla figlia;
Entra, non dubitar.

Alb. (Quest'uomo per amore
Mi vuol scarnificar.)
Son quà, di core accetto
L'invito singolar.

Car. e Bea. Andiamo dalla figlia;
Non c'è da dubitar.
(Tib. ed Alb. entrano in casa. Carlino è per seguirli, ma Beatrice lo trattiene.

SCENA VI.

Beatrice e Carlino.

Bea. Ehi, siete il servo?
Car. Appunto.

Bea. Ditemi cos'è nato di Pasquale,
Che seco all'Indie si condusse, quando
Scappò via coll'amante don Fernando?
Car. (Ho inteso.) E' morto.
Bea. Quello che s'è detto
Del padron vostro.
Car. Lo sappiamo, ed anzi...
Avendo egli perduta la memoria...
Mi farete sapere...
Bea. Oh senza fallo.
Car. I padroni seguiam. (sono a cavallo.)
(entrano in casa.

SCENA VII.

Sala comune in casa di don Tiburzio, con varie porte.

Isabella, poi Tiburzio.

Isa. Perchè mai di bella fiamma
Tu quest'alma o amore accendi,
Se infelice poi mi rendi,
Se perdè la calma il cor!
Son care le pene,
Soavi i tormenti
Se unita al suo bene.
Un alma sarà.
Ah donami amore
Sì dolce momento:
Coroni il contento
La mia fedeltà.
E qual ragione ha mai l'amante mio
Di tacermi il suo nome? Destinata
Altrui dal padre, e d'altr'oggetto amante
Gran perigli prevedo ad ogn'istante.
(esce Tib. allegrissimo.

Tib. Figlia!
Isa. Che fu signore?
Tib. Sai che da Goa mi scrisse tuo fratello
Che sarebbe tornato,
Ed infatti poc'anzi egli è arrivato.
Si rimette un momento e poi ne viene.
Isa. Conoscere desìo questo fratello,
Che mai non vidi.
Tib. E' ver. Quand'è partito
Eri piccina da tua zia...

SCENA VIII.

Detti. Beatrice.

Bea. Signori,
Doppie nuove felici.
Tib. Che vuol dire?
Bea. Che in tal punto è arrivato
Lo sposo a vostra figlia destinato.
Isa. (O contrattempo!)
Tib. Venga immantinente.
Bea. Via signora padrona, allegramente. (*parte.*

SCENA IX.

Isabella, Tiburzio, poi Girone in altr' abito ed introdotto da un servitore.

Isa. (O qual impegno è il mio!)
Tib. Cos'è smorfietta?
Stai rannicchiata e taciturna là?
Eh lo sposino ti svilupperà. (*esce Gir.*
Gir. Son servitore a tutti. (*si salutano ec.*
Con permissione, siete don Tiburzio?
Tib. Don Tiburzio son io.

Gir. Con riverenza,
E' vostra figlia quella?
Tib. Appunto, essa è Isabella.
Gir. Ah!.. (*per andar vivamente a Isa., ma Tib. lo trattiene.*
Tib. Per favor, se la domanda è lecita,
Siete don Alberico?
Gir. *Ipse sum ego.* (*in aria di pretesa.*
Tib. O degno sposo, o amico!
(*s' abbracciano.*
Isa. (Povera me! può darsi
Bestia più grande!)
Gir. O giorno memorabile,
Che in una sposa amabile
Sospirata da me fin dal mio nascere
Fà che le luci ardenti io venga a pascere!
Tib. Che bel talento! Ehi da seder.
(*serv. portano le sedie ec.*
Isa. (Costui
S'accorda con mio padre a maraviglia.)
Tib. Convien, per buona regola, ch'io sappia
Se Ramon vostro padre...
Gir. E' necessario.
Del mio gran genitor lettera è questa
(*dà una lettera a don Tib.*
Ove parla di me, di lei, di dote....
La dote è necessaria...
Tib. Eh parleremo.
Finch'io leggo parlate pur con lei.
(*si mette a leggere da se.*
Gir. Mio soave idoletto
Affine di provarvi
Che v'amo, anzi v'adoro,
Ho imparato a memoria
Ovidio de *arte amandi*.
Isa. Mi stupisco....

Tib. Non istupire: è uscito di collegio
Ch'è poco, e ancora ha in testa...
Gir. Certo, il *limen grammaticum*,
(Tib. segue a leggere.
E anche certe sardelle...
Tib. Quì si parla
Di cambiali.
Gir. E son quì... *(le dà a Tib.*
Isa. (E questo sposo ho da accettare? oibò.)
Tib. Non più. Don Alberico
(si leva e gli altri con lui.
Genero mio, da quanto intesi, avete
Un disgustoso affar.
Gir. Disgustosissimo.
Tib. Dite a me per disteso...
Gir. (Ora stò bene!)
Vi dirò...
Tib. Sospendete. Allegra o figlia,
(osservando.
Che vedo quà venire tuo fratello.
Gir. Un mio cognato!
Tib. Ei stesso.
Isa. Con qual piacer lo abbraccio!.. è desso?
(va incontro festosamente ad Alb., ma nel vederlo si ferma spiegando la più dolente sorpresa. Alberico stupisce egli pure, ed occupandosi d' Isab. non bada così tosto a Gir. che si trattiene con Tib.
Tib. E' desso.

SCENA X.

Detti. Alberico.

Isa. (Mio fratello il caro amante!
Ah mi sembra di sognar.)

Alb. (Dessa è lei che tanto adoro!
Oso appena respirar.)
Tib. Per dovere a tua sorella *(ad Alb.*
Dà un abbraccio sul momento.
Gir. Un saluto di buon core
Fà in tal caso il supplemento.
Alb. Deh sorella! *(esitando.*
Tib. Via un abbraccio...
Isa. Eh c'è tempo...
Gir. Non c'è fretta...
a 4
Isa. e Alb. (Di sorpresa e di tormento
Quasi oppresso il cor mi stà.)
Tib. (La natura va operando
Nella lor fraternità.)
Gir. (Ah Giron! quì c'è un malanno!
Ci vuol arte come và.)
Tib. Oh il futuro tuo cognato
(presentando Gir. ad Alb.
Or conosci e 'l degno amico.
Questo quì è don Alberico,
Che Isabella sposerà.
Alb. (Il briccon che m' ha rubato!)
(osservandolo fissamente. Gir. si sottrae dalle occhiate di Alb.
Isa. Non s'è ancor però firmato...
Tib. Ma non manco caschi il mondo.
Gir. Ancor io non mi confondo.
Alb. E ancor io sostengo e dico
(con doppia intenzione.
Che sposar deve Alberico.
Tib. e Gir. Benedetto!
Isa. E voi credete?..
(con risentimento ad Alb.
Alb. Che Alberico sposerete.
Tib. e Gir. Che bel cor!..

Isa. (Non ho più freno.)
Alb. Nè il mio detto sarà invano...
Isa. Chi dispon di questa mano?
(*risentita verso Alb.*
Chi dà leggi a questo core?
All'impero dell'amore
Ei soggetto sol sarà.

a 4

Isa. (Mio fratello!.. e a me lo tace?..
Uom crudele! mentitore!
Ah da qual tiranno affetto
Combattuto è questo core!)
Deh lasciatemi, tacete,
Voi mi fate disperar.
Alb. (Non m'inganno... il suo dispetto
Mi lusinga del suo amore!
Ah da qual tiranno affetto
Combattuto è questo core.)
Obbedite, è risoluto;
Non si deve contrastar.
Gir. e Tib. (Perchè mai si và inquietando?..
Che vi sia un'occulto amante!..
Ah mi bolle il sangue adosso...
Ardo tutto in tale istante.)
Obbedite, è risoluto;
Non si deve contrastar.
(*partono tutti.*

SCENA XI.

Beatrice, e Carlino.

Car. Bella, bella davvero!
Incappò nella rete il furfantone. (*esce Bea.*
Bea. Ma che diamine avete di padrone?
Di nulla si ricorda.

Car. La causa la sapete.
Bea. Mi rincresce
Perchè m'avea promesso d'ajutarmi
Al caso che trovassi da sposarmi.
Car. E lo farà. Ma avete amanti?
Bea. Oibò.
Io sposarmi dovea con quel Pasquale
Fu già suo servitore. Ecco perchè
Di questa sua mancanza di memoria
Io sento un gran dispetto.
Car. Non si potrebbe fare un bel cambietto?
Bea. Che vuol dir?
Car. M'esibisco
Invece di Pasquale.
Bea. Eh voi burlate.
Car. Non vi par ch'io sia uom da matrimonio?
Bea. Io non parlo di questo.
Car. E non vi basta?
Bea. Oibò! Ci vuole il resto.
Prima di prender sposo,
Voglio saper cos'è.
Conoscere vo a fondo
Se fatto egli è per me.
Se fosse grossolano
Nol voglio certamente.
Lo cerco galantino,
Lo bramo sofferente:
Che veda e che non veda,
Che senta e che non senta;
E allor lo prendo subito,
E allora fà per me. (*parte.*

SCENA XII.

Carlino, poi Tiburzio.

Car. Ih! quanti requisiti ci han da essere
In questo sposo! *(esce Tib. affannato con in mano una lettera aperta.*
Tib. Presto! Quì mio figlio.
Car. Che vuol dir?..
Tib. Caso grande! Venga quà.
Car. E quale?..
Tib. Presto.
Car. (Aimè! cosa sarà?) *(parte.*

SCENA XIII.

Tiburzio, poi Alberico.

Tib. O diavolo! un duello,
Ed un processo criminale adosso! *(esce Alb.*
Alb. Son quì.
Tib. Fernando mio... sappi... che l'aria
Non ci senta.
Alb. Ch'è nato?
Tib. Da Siviglia
Or ebbi per espresso questa lettera
Del nostro buon amico don Eugenio...
Te lo ricorderai.
Alb. Nò, a dir il vero.
Tib. Pazienza! Egli mi scrive,
Che don Alberto nostro conoscente...
(Alb. si turba, ma nasconde la sua agitazione.
E questo tel ricordi?
Alb. Questo?.. Oh, niente.
(Tib. si và inquietando.

Tib. E tutto niente! Insomma don Alberto
Fu da don Alberico
Ammazzato in duello, e don Alonso
Nostro lontan parente... Neppur questo?..
(Alb. fa sempre cenno di non ricordarsi, e Tib. va sempre più inquietandosi.
Infine, don Alonso per vendetta
Venne a farlo arrestar. Don Alberico
Or è fuori di casa. Io vo a cercarlo...
Andrò poi a parlare... a far offizj
Al marchese del Prato
Già nostro protettore... o dal Ministro
(Alb. e Tib. come sopra.
Don Diego... o da don Pedro...
Diavol portati tutte le burrasche!
Non si ricorda un corno!..
Pensa a un ripiego almen finchè ritorno.
(parte correndo.

SCENA XIV.

Alberico, indi Isabella.

Alb. Don Alonso in Madrid? Il caso è brutto.
Approfittiam di questa somiglianza,
E leggiamo nel core d'Isabella. *(osservando.*
Essa viene. Isabella!..
Isa. E avete core
Di guardarmi soltanto
Dopo un inganno sì crudele!
Alb. Inganno!
Isa. Con qual disegno adunque
Mi faceste veder cotanto ardore?
Perchè tante promesse, e tanto amore?
Alb. E che? forse vi spiace?
Isa. E proseguite pur!..
Alb. Dunque sì poca
Tenerezza per me spiegar potete?

Isa. Che dir degg'io se mio fratel voi siete?
Alb. Rifiutereste un sposo?
Isa. Nò; ma quando egli sia qual siete voi.
Alb. O ciel!.. non più... si parlerà di poi.
Contenta quest'alma
O cara vi brama:
Un core che v'ama
Vi voglio serbar.
Isa. La pace la calma
O cielo perdei!
Sperar io vorrei:
Non deggio sperar.
Alb. Vicino è'l contento.
Isa. Lusinga tiranna!
Alb. Calmate il tormento.
Isa. Tacete crudele!
a 2
Ah cessi la pena
D'un alma fedele:
Sì fiera catena
Non sà tollerar. *(Alb. parte.*

SCENA XV.

Isabella poi Girone.

Isa. Sbalordita son io. Che mai m'avvenne?
E consigliarmi ei può che ad Alberico
Doni la man? Fratello ingiusto! *(esce Gir.*
Gir. Oh alfine
Adorato ben mio...
Isa. Piano, signore...
Gir. Pudore di zitella
Quanto ritrosa più tanto più bella.
Isa. (Mi fa proprio dispetto!) Con permesso.
Gir. Ma presto il genitore
Sen torna a casa...
Isa. Serva, o mio signore. *(parte.*

SCENA XVI.

Girone poi Tiburzio.

Gir. Ho capito, ho capito. Io non le piaccio,
Nè me n'importa un fico. A me già basta,
Che si soscriva subito il Contratto,
Che mi si dia la dote, e me la batto.
(esce Tib. affannatissimo.
Tib. Oh lode al ciel vi trovo.
Gir. Che vuol dire
Che siete sì affannato?
Tib. Ah non sapete!
Gir. Io? nulla.
Tib. Nò? Vi vogliono
Far arrestare...
Gir. Ci burliamo!
Tib. E' certo.
Gir. (Che m'abbiamo scoperto!)
Tib. E quì vien detto,
Che ve la meritate.
Gir. (Peggio!)
Tib. E l'ordine
Stà per uscir.
Gir. (Son fritto!)
Tib. Quà, quà; ditemi tutto.
Gir. (Dote addio.)
Tib. O siete rovinato!
Gir. Ah signor mio!..
(si butta a piè di Tib., che lo rialza subito.
Perdono!...
Tib. Sù che fate
Don Alberico?..
Gir. E' certo...
(esitando, e per riassicurarsi.
Don Alberico!
Tib. Diavolo! vorreste

Celar il *vostro nome*
Oltre il fatto duello!
Gir. Oltre il duello!..
(Un equivoco è questo. Ah, via! respiro.)
Tib. Perciò...
Gir. Facciam le nozze allegramente.
Tib. Anzi niente e poi niente
Se non sò prima per disteso quanto
Frà voi e don Alberto e don Alonso
E' accaduto in Siviglia. Ora capisco
Qual sia realmente il disgustoso affare
Di cui mi scrisse vostro padre.
Gir. (Oimè!
Un'altro imbroglio!)
Tib. A lui
Scriverò quant'occorre, e vi dispenso
Dal restare in mia casa.
Gir. (Onde per forza
Io ho fatto un duello.) In grazia o suocero...
Chi è'l morto don Alonso o don Alberto?
Tib. Eh meno smorfie, e specialmente quando
Si è valorosi come voi.
Gir. Oh! è vero,
Tib. Si sà che con due botte
Stendeste morto in terra don Alberto.
Gir. (Io non sapeva d'esser così bravo!)
Tib. Se voi tutto or mi dite,
Per l'antica amicizia a vostro padre,
M' impegno di salvarvi, e vi fò sposo
Tosto a mia figlia.
Gir. Ah!.. è vero ... ho messo mano...
Tib. Oh! vedete!... sicchè?
Gir. Sentite dunque attento il come e il quando.
(A voi cabale mie mi raccomando.)
Stava un giorno passeggiando
In un sito ombroso ameno,
Ove l'aura mormorando

Mi recava un gran diletto;
Là un argenteo ruscelletto...
Quì gli augelli e i fiori insieme...
Tib. Eh che al fatto andar mi preme.
Gir. Passo passo sono quà.
Conciossìa ch'io son Bottanico,
E fò studio di natura,
Da quel sito cavo a un tratto
Un gran cavolo pel manico.
Tib. Un gran cavolo!
Gir. Un gran cavolo.
Tib. Ma venghiam di grazia al fatto.
Gir. Passo passo sono quà.
Mentre stò su quel gran cavolo
Grand'analisi facendo,
Don Alberto vedo e intendo,
Che mi viene lì a beffar.
Allor mi monta il caldo.
Il caldo non è freddo,
Il freddo non è cavolo,
Il cavol non è zucca,
La zucca si fà arrosta,
L'arrosto poi si mangia,
Mangiando si vien grassi,
Il grasso non è bene,
Il bene non è male,
Il male non è gusto,
Il gusto è una gran cosa,
La cosa abbraccia il tutto,
Nel tutto c'entra il ferro,
Col ferro si duella,
Duellando si sbudella,
Ond'è che sbudellato
L'amico resta là.
Ah se cotanto strepito
Al mondo fè una secchia,

Io più per il mio cavolo
Notissimo son già.
Vittoria al suon di timpani
Si canti adesso quà. (*partono*.

SCENA XVII.

Isabella poi Alberico.

Isa. Ah per quanto frenar tento il dispetto
Per l'inganno in cui vissi, io sento o cielo,
Che nel tentarne il freno avvampo e gelo.
(*esce Alb.*
Venite. Eccovi il frutto
E dell'inganno vostro, e del volermi
Sposa a un uom che abborisco.
Alb. Nè volete
Don Alberico?
Isa. Nò.
Alb. Sì che lo sposerete.
Isa. E osate ancor!.. Ma quale sul mio core
Dritto vantate?
Alb. Quello dell'amore.
Isa. E che? Forse impazzite?
Alb. Volli leggervi in core.
Isa. Ah! basta.
Alb. Udite.
Voi di don Alberico siete amante
Senza saperlo.
Isa. Io? l'odio.
Alb. E chi?
Isa. Colui.
Alb. Ma colui non è già don Alberico.
Isa. Come! come! e chi è desso?
Alb. E' un impostore.
Che usurpa il nome altrui.

Isa. Fia ciò possibile!
Dov'è dunque, dov'è
Questo vero Alberico?
Alb. Ei vi è vicino...
Isa. A me vicino?.. E può celarsi?.. e ha core?..
E scorge il mio martiro?...
Ah che voi m'ingannate, o ch'io deliro.
Alb. Pria perderei la vita che ingannarvi.
Isa. Quest' Alberico dunque a me scoprite,
O crederò...
Alb. Basta sì, basta. Udite.
Destinato a voi sposo...

SCENA XVIII.

Detti. Tiburzio.

Tib. Ah che grand' uomo
Che sono io!
Isa. (Qual contrattempo mai!) (*ad Isa.*
Tib. Tu già sai del duello.
Isa. Il sò pur troppo!
Tib. Niente. Tutto è aggiustato. Don Alonso
E' in casa mia...
Alb. Quì don Alonso!..
(*all' eccesso dell' agitazione che nasconde subito.*
Tib. E il meglio
Sentite, e consolatevi. Ei non vuole
Alberico veder, se pria non sente
Che a te si sia sposato;
Ma, sposo a te, l'affare è accomodato.
Alb. (O me felice!)
Isa. E il sagrifizio mio
Fia'l prezzo d'una pace!..

SCENA XIX.

Detti. Girone.

Gir. Sposa cara,
Avete inteso tutto,
E tardar non conviene.
Isa. (Ed ei non parla!)
(osservando Alb. che se ne sta pensieroso.
Tib. Che cosa vai pensando? *(ad Isa.*
Alb. (Così si faccia.)
Tib. Ebben?
Gir. Sono preziosi
I minuti secondi.
Tib. Perchè stai taciturna e non rispondi?
Isa. O giusto ciel, che dir poss'io?.. perdono
Padre diletto. Ah non sapete quale
Fier tumulto d'affetti
Or mi combatte il core! Or tanto io sono
E desolata e oppressa,
Che non conosco più quasi me stessa.
Mille dubbj al cor mi stanno,
Sento oppressa l'alma in seno.
Io pavento un nero inganno,
Ma nol posso oh dio spiegar.
La dolce immagine
Del suo diletto
Può sol quest'anima
Felicitar.
Ma il cor mi palpita
Tremante in petto,
E incerta e timida
Non sò sperar.
Qual angustia! quai timori...
(tutti la sollecitano a spiegarsi.
Parlerò, non dubitate.
Deh un'istante a me lasciate
Dolce calma respirar. *(parte.*

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Tiburzio, Girone, Alberico.

Alb. (Ah toglierla convien da tanto imbroglio.)
Gir. (Fa tempo brutto, e quì convien sbrigarsi.)
Oh signor don Tiburzio parliam schietto.
Io vedo certe cose...
Tib. E che vedete?
Il contratto stendete
Sul fatto voi medesmo, ed io la dote
In tanti sacchi farò quì portare.
Gir. In tanti sacchi! O suocero esemplare!
Gloria, dovere e onore
Stampati avete in fronte!
Ah ch'io divido il core
Per tenerezza a scacchi.
Voi, la mia sposa e i sacchi
Parte ciascun ne avrà.
Vo a stendere il contratto,
E poi ritorno quà. *(parte.*
Alb. Signor, siete tradito!
E' quegli un impostore!
Tib. Che diavol dici! hai core!..
(all'eccesso della sorpresa.
Alb. Andiam da don Alonso,
Da lui son conosciuto.
Tib. E dove t'ha veduto!
(con sorpresa la più grande.
Alb. Frà poco lo saprete.
a 2.
Tib. Oimè che confusione!
Che grande oscurità!

Ah certo chi è impostore
Pagarmela dovrà.

Alb. Non fate confusione,
Non c'è quì oscurità.
Ah certo chi è impostore
Pagarmela dovrà. (*partono, ed esce Isa.*

Isa. O dolce immagine
Del caro bene,
Vieni quest'anima
A consolar.
Ah soffro misera
Le mie catene;
Ma calma placida
Non sò sperar. (*escono Car. e Bea.*

Bea. Signora! caso grande!..
Car. Voi già noll'aspettate...
Bea. La mancia a me, la mancia...
Car. La borsa preparate...
Bea. Per la felice nuova...
Car. Che lieti ora vi diamo...

a 2.

Nel mentre v'auguriamo
E prole e sanità.

Isa. Che dite?.. cos'è nato?..
Tib. Figliuola... (*esce Tib. alquanto rammaricato.*
Isa. A che turbato?
Tib. Più non vive tuo fratello.
(*Isa. s'addolora un poco.*
Isa. O mia fatalità!
Tib. Ma il fratello s'è cangiato
In un caro tuo sposino,
Che col darmi un nipotino
Ogni mal compenserà. (*esce Alb.*
Isa. Che mai dite?
Tib. Il ver ti dico.
Isa. Io sposar?..
Alb. Don Alberico.

Isa. Egli!.. è desso?.. egli!.. ma come?..
Tib. Don Alonso quest'arcano
Chiaro adesso m'ha spiegato.
Alb. E mi rende fortunato
Sposo a voi dolce mia vita.

a 5.

Isa. Ah confusa e sbalordita
Temo e spero ad un momento:
Deh i miei dubbj, il mio tormento
Compatite per pietà.
Gli altri 4 Che temer? lo sposo io sono è questo,
Lungi il dubbio ed il timore.
Or v'invita un dolce amore
A goder felicità.
(*esce Gir. con in mano una carta.*
Gir. Ecco il contratto, e a stenderlo
Son gli occhi miei già stracchi.
La sposa è quì; ma i sacchi?
Son necessarj a me.
Tib. I sacchi e il tutto è lesto.
Gir. Ah dunque facciam presto.
Tib. Via sposalo, ti dico.
Isa. E a chi ho da dar la mano?
Gir. Bella! A don Alberico.
Isa. E a lui donar son pronta
La mano, il cor, la fè.
(*mentre Gir. stende la mano, Isab. dà la sua ad Alb. che destramente previene Gir.*
Gir. Oh diavolo! sbagliate!..
La mano a me, sapete... (*ad Isa.*
Cognato non toccate...
(*tentando staccar Alb. da Isa.*
Papà non la vedete!..
(*a Tib. che si stringe nelle spalle.*
Ragazza dì qual cosa... (*a Bea.*

Nessun mi bada quà!
Cospetto! cospettone!..
Gli altri 5 Ehi zitto, zitto, zitto!..
(Tib. fa un motto verso la quinta, ed esce un serv. con una valigia.
Gir. Io vo soddisfazione!.. *(bravando.*
Saper vo il prima e il poi...
Alb. Ecco chi schietto a voi
Per tutti parlerà.
(presenta la valigia a Gir.
Gir. (La mia valigia! oimè!.. *(mortificandosi.*
O sposa! o sacchi! addio.)
Tib. Lì dentro sono i sacchi...
Gir. E smacchi coi pennacchi...
Alb. Or dunque...
Gir. Ho inteso tutto:
E lesto e senza i sacchi
A gambe me ne vò. *(parte.*

TUTTI.

Quai vicende si danno nel mondo,
Quanti casi produce l'amor!
Ma con termine lieto e giocondo
Rende alfine felice ogni cor.

FINE.